

139 DANEI GIOVAN BATTISTA.¹ Castellazzo.

Civitavecchia, 9 settembre 1721. (Copia AGCP)

Superata positivamente la prova di 40 giorni, in totale povertà e assoluta preghiera, dal 22 novembre 1720 al 1° gennaio 1721, Paolo vorrebbe avere l'approvazione del vescovo per fondare una Congregazione, ma questi pur apprezzando il suo spirito resta perplesso, a causa della estrema radicalità della vita scelta. Passata la calura maggiore dell'estate, con il pericolo della malaria, Paolo chiede la benedizione del vescovo e decide di recarsi a Roma, per parlare direttamente al Papa dell'ispirazione che aveva di fondare una nuova Congregazione. Alla fine di agosto 1721, accompagnato da suo fratello Giovan Battista, Paolo si reca a Genova. Al momento della partenza Giovan Battista vorrebbe salire sulla nave con Paolo, ma questi non vuole e lo rimanda indietro. Allora Giovan Battista pronuncia le profetiche parole: "Voi anderete, ma poi ritornerete, né potrete stare senza di me". Con questa lettera Paolo da un lato sembra contraddire il fratello, affermando che il viaggio finora è andato bene, e dall'altro vuole in certo modo riconciliarsi, esprimendo la speranza di stare sempre con lui in questa vita ed in cielo. Arrivato a Roma, le cose andarono però come aveva previsto Giovan Battista: non poté concludere nulla, perché non fu ricevuto in udienza dal Papa. Non concluse nulla, nel preciso senso che l'obiettivo che si era prefissato non fu raggiunto, ma non che tutto fosse stato fallimentare in quel viaggio, perché proprio in rapporto a questo viaggio ci sono delle cose positive notevolissime da rilevare, in particolare che l'8 settembre Paolo vide per la prima volta il Monte Argentario, rimanendone incantato, e il 23 settembre emise la prima volta il voto della Passione nella Basilica di S. Maria Maggiore, a Roma.

Viva Gesù.

Mio carissimo Fratello in Gesù

Mio Carissimo *in Domino*,²

sono arrivato a Città Vecchia ai 9 settembre con prosperissimo tempo, e vi do nuove che non ho patito quasi niente, fuori che un poco il primo giorno, e sono andato in questo viaggio³ con molto fervore del mio spirito. Ringraziatene per carità a mio nome il nostro caro Iddio.

Ho avuto tanto cuore che sarei andato per amore del nostro caro Gesù sino in capo al mondo. Non è regnato timore nel mio cuore.

Quando sarò in Roma vi darò nuove di tutto, sperando che dobbiamo essere insieme ed in vita del secolo ed in cielo.

Salutate tutti in Gesù Cristo e vi lascio nel suo Ss.mo Cuore e di Maria Ss.ma, raccomandandomi alle vostre orazioni e di tutti i nostri in Gesù Fratelli e Sorelle. *Deo gratias*.⁴

Nel porto di Città Vecchia questa mattina vado in quarantena nel lazzaretto, la quale suppongo sarà poco più di dieci giorni, e vi do nuove essere stato trattato con molta carità.

In barca a detto Porto ai 9 settembre 1721⁵

Ind.mo Fratello

Paolo Francesco

Minimo Povero di Gesù⁶

Note alla lettera 139

1. Giovan Battista Danei è il fratello di Paolo. Egli nacque ad Ovada (AL) il 4 aprile 1695. Fu vestito della tonaca di penitenza dal vescovo di Alessandria, Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara, il 28 novembre 1721. D'allora in poi fino alla sua santa morte, avvenuta il 30 agosto 1765, rimase sempre con Paolo, diventando suo confessore e direttore spirituale. P. Giovan Battista è giustamente considerato il confondatore della Congregazione della Passione (cf. la sua "Memoria funebre", aggiunta alla fine delle note di lettera n. 783). Per il suo carisma delle lacrime, cf. lettera seguente n. 140, nota.
2. "Nel Signore". Cf. 1 Cor 16, 19; cf. anche Ef 6, 1; Fil 3, 1.
3. Paolo quasi all'inizio dell'esperienza dei 40 giorni di ritiro al Castellazzo (AL), terminata il 1° gennaio 1721, prima ancora di aver scritto le Regole, aveva avuto la forte e chiara mozione di andare a Roma per sottoporre l'ispirazione di fondare la Congregazione e per chiederne l'approvazione direttamente al Papa. Scrive infatti: "So d'aver avuto anche impulso particolare d'andar a Roma per questa gran meraviglia di Dio" (cf. *Diario spirituale*, 27 novembre 1720, in: *Casetti I*, p. 4). In data 11 marzo 1721 notificava al vescovo di sentirsi "sempre più ispirato a partire per Roma", e per questo gli chiedeva la licenza di recarsi dal Papa (cf. *Casetti I*, p. 22). Egli dovette però rimandare di qualche mese il viaggio, perché il 19 marzo moriva Clemente XI e solo l'8 maggio 1721 veniva eletto il nuovo Pontefice, Innocenzo XIII. Passate le calure estive, sempre spinto dalla mozione interiore, finalmente verso la fine di agosto decise di intraprendere il tanto desiderato viaggio. Si recò a Genova, dove, in attesa dell'imbarco, fu ospite del marchese Girolamo Pallavicini. Da quanto si legge negli *Annali* Paolo a Genova fu accompagnato dal fratello Giovan Battista (cf. Giammaria Cioni, *Annali della Congregazione*, n. 33, p. 39). Secondo un'altra tradizione, Giovan Battista

raggiunse il fratello a Genova, dopo che questi era già arrivato e a sua insaputa (cf. De Sanctis, *L'Avventura Carismatica*, p. 58). Comunque sia, Giovan Battista voleva seguire il fratello fino a Roma, ma Paolo non volle. Allora Giovan Battista gli sentenziò: “Voi anderete, ma poi ritornerete, né potrete stare senza di me” (cf. *I Processi*. Vol. I, p. 37).

4. “Rendiamo grazie a Dio”. Per i fratelli e le sorelle di Paolo (cf. lettera precedente n. 137, nota 1 e nota 18).
5. Paolo scrive la lettera martedì 9 settembre appena giunto al porto di Civitavecchia o “Città Vecchia”, come egli la chiama, poco prima di entrare in quarantena, richiesta per motivi precauzionali contro la peste. Finiti i giorni di quarantena, una decina in tutto, Paolo proseguì il viaggio a piedi, ma non riuscì in una giornata a coprire la distanza di 72 chilometri circa e arrivare a Roma, per cui dovette pernottare in una osteria di campagna, all’osteria di Monterone, un fermo di posta tra Polidoro e Palo, una frazione di Ladispoli (Roma), a circa 40 chilometri dalla meta. Il giorno dopo partì presto e arrivò verso sera a destinazione. Visitata la tomba di san Pietro e rinnovata la professione di fede, volle intrattenersi in orazione, ma non ci riuscì, perché “provò un’aridità e desolazione grandissima di spirito” (cf. *I Processi*. Vol. I, p. 45). Uscito dalla Basilica Vaticana, chiese ospitalità per la notte a Trinità dei Pellegrini. Secondo il racconto di P. Giammaria, Paolo “appena fatto giorno, se n’andò subito al palazzo pontificio”, cioè al Quirinale, dove risiedeva ai quei tempi il Papa, per chiedere un’udienza, ma non gli fu concesso dalle guardie del palazzo papale, anzi fu scacciato in malo modo (l. c., p. 45). Egli fu scambiato infatti per un “birbo”, un furbo accattone, perché non aveva né abbigliamento né documenti che accreditassero in misura sufficiente la sua richiesta di udienza. Lo conferma il citato P. Giammaria, affermando che anche “il popolo minuto in vedere tal foggia d’inusitato vestire, lo scherniva, lo burlava, e se ne prendeva trastullo” (l. c., p. 46). Di fronte al rifiuto, Paolo non mise in discussione l’ispirazione divina avuta, ma si limitò a riconoscere che non era ancora arrivato “il tempo da Dio stabilito per l’approvazione delle Regole” (l. c., p. 46). Secondo la tradizione e in coerenza con questo suo atteggiamento, nel pomeriggio dello stesso giorno, egli si recò a visitare la Basilica di S. Maria Maggiore. Dopo avere ammirato brevemente lo splendore della Basilica, preferì appartarsi nella Cappella Borghese, per dedicarsi alla preghiera e alla meditazione. Durante la prolungata preghiera contemplativa davanti l’icona di Maria Ss.ma, chiamata “*Salus Populi Romani*”, sentì rinvigorire la sua vocazione: infatti in un certo qual modo, come nell’estate del 1720, rivide nel pensiero Maria che gli porgeva la tunica di penitenza e lo invitava a fondare la nuova famiglia religiosa. Qui Paolo emise per la prima volta il voto di promuovere nei fedeli il culto e la memoria della Passione e di impegnarsi per radunare persone, disposte a fare altrettanto, cioè a cooperare con tutte le loro forze a

diffondere la riconoscente memoria della Passione di Cristo e del suo infinito amore per la conversione e la santificazione degli uomini. Quando esattamente Paolo emise il voto della Passione? Non ci è noto il giorno preciso, ma possiamo stabilirlo con sufficiente sicurezza. La determinazione della data del voto della Passione dipende dalla individuazione del giorno dell'arrivo di Paolo a Roma e dalla durata della sua permanenza. E' documentato che a Trinità dei Pellegrini egli poteva alloggiare tre giorni, ma vi rimase in realtà solo un giorno intero, usufruendo di due pernottamenti. Paolo arrivò a Roma verso sera, non più tardi di lunedì 22 o di martedì 23 settembre. In base a questa indicazione si può già precisare che Paolo emise il voto della Passione o il 23 o il 24 settembre. Alcuni storici della Congregazione aggiungono una terza ipotesi, secondo la quale Paolo avrebbe potuto emettere il voto il giovedì 25 settembre. Tutti i biografi del Santo sostengono in ogni caso che la data del voto va collocata tra il 23 e il 25 settembre, in un giorno da determinare meglio tra questi tre. Personalmente siamo arrivati alla convinzione che Paolo sia partito da Civitavecchia (Roma) domenica 21 settembre, dopo aver partecipato alla S. Messa, e sia giunto a Roma lunedì 22, verso sera. Martedì 23 settembre 1721 in mattinata si recò al palazzo pontificio del Quirinale per chiedere una udienza personale con il Papa che non gli fu concessa e allora, dopo aver mangiato un pane, condiviso con un povero, si recò a S. Maria Maggiore. Qui, dopo una lunga ed intensa preghiera, rinnovò il suo sì alla vocazione di consacrazione alla Passione e lo confermò con il voto. Mercoledì 24 settembre lasciò Roma per recarsi al Monte Argentario (GR), visto per la prima volta l'8 settembre, e ritornare a Castellazzo a prendere il fratello Giovan Battista.

6. I membri della Congregazione Passionista, secondo l'ispirazione originaria, avrebbero dovuto portare il titolo: "I Poveri di Gesù" (cf. *Diario spirituale*, 27 novembre 1720, in: *Casetti I*, p. 4; cf. anche la prefazione alle prime Regole, in: *Casetti IV*, pp. 217-221).